

Notiziario del **MOSCA CLUB TREVISO**



Provincia di Treviso

3° TRIMESTRE 2001

Mosca Club Treviso c/o Bar Ottavi, Via Ottavi, 12 - 31100 Treviso Tel.(0422) 401640

Presidente: Franco Pistolato, via A.Gramsci, 55/6 - 30035 Mirano (VE) Tel. (041) 2912782 H.U.

Segretario: Marco Cason, Via Sartori, 3/A - 31100 Treviso Tel. (0422) 540824

Sito internet: <http://digilander.iol.it/moscaclubtreviso/>

IL PUNTO
(a cura del Presidente)

Muraviglia

Nel Notiziario precedente era riportata la lettera inviata al Magistrato alle Acque con la richiesta di chiarimenti in merito alla precaria situazione che si è venuta a creare nel tratto del fiume Piave presso Ponte della Priula (TV).

Qui, come sapete, vige un particolare regime di pesca che consente l'uso esclusivo di esche artificiali. La zona era meta di pescatori provenienti anche da fuori provincia, che vedevano in questo esperimento un tentativo di avvicinarsi ai paesi più evoluti nel rispetto della fauna ittica.

Purtroppo sono ormai tre anni che il tratto è oggetto di lavori in alveo, dalla posa dei tubi di un metanodotto all'asportazione di ghiaia e alla parziale occlusione del corso per consentire l'attraversamento del greto da parte di automezzi.

Ebbene, l'Ente, che ringraziamo per averci prestato attenzione, ci ha risposto; tuttavia sostiene solo l'assoluta regolarità delle opere finora concluse e che il guado, assicurando il deflusso delle acque, non era bisognoso di una ulteriore autorizzazione provinciale.

Non avevamo dubbi in proposito: simili lavori dovevano avere una regolare licenza. Ribadisco, però, le nostre perplessità, osservando l'assurdità di concedere permessi per lavori così sconvolgenti in una zona ad esche artificiali che la Provincia ripopola con semine nel tentativo di tutelarla.

Perciò, non soddisfatti, abbiamo inoltrato una seconda missiva con la speranza di ottenere spiegazioni più circostanziate. La nuova richiesta verte su tre interrogativi: stante l'annosa situazione, che cosa si deve intendere per lavori provvisori? Qual è il significato di miglioramento fondiario e, non ultimo, la precarietà durerà anche nel prossimo anno?

Le considerazioni finali riguardano lo sforzo teso al miglioramento della nostra immagine. Due esempi su tutti: la collaborazione ad uno studio per la salvaguardia del fiume Piave condotto dal "Centro Internazionale per la Civiltà dell'Acqua" e la nostra partecipazione alla festa dello sport trevigiano in piazza Borsa a Treviso.

Per i particolari vi rimando alle pagine interne, mentre qui desidero affermare che entrambi gli impegni, se caparbiamente sviluppati e perfezionati, potranno essere di grande giovamento al futuro del Club.

Franco Pistolato

Idrijca

Quindici anni dopo

Tra le gite sociali quella del 10 giugno ha una meta da non perdere, perché mi dà l'opportunità di rivedere, dopo ben quindici anni, uno tra i più bei fiumi sloveni: l'Idrijca. Questo offre due riserve di pesca: la prima si estende dal paese di Idrija fino al ponte di Stopnik, la seconda dal ponte fino alla confluenza con la Soca, a Most Na Soci. Nei suoi circa 30 km, tutti pescabili e ideali per chi usa la coda di topo, alterna veloci raschi e correntine a lame e gore di diversa profondità.

La partenza all'alba ci permette di essere alle 9,30 già lungo la parte intermedia della riserva alta, disposti a monte e a valle di una passerella in legno. La scelta del luogo è quanto mai azzeccata (dall'esperto Moreno) dal momento che un tratto di circa 3 km di fiume è tutto per noi, al contrario della zona a ridosso del paese di Idrija, dove l'affollamento di francesi, svizzeri e sloveni è pari ai no kill nostrani.

All'arrivo, il classico controllo dell'acqua: i livelli sono ottimali, c'è assenza di vento e il cielo è nuvoloso. Senz'ombra di dubbio condizioni favorevoli che ci consentiranno di pescare a secca tutto il giorno.

Foto di rito sul ponte, e via. Non prima però di aver concesso ad Enrico, la nostra mascotte, il privilegio di iniziare la "sfida". Le sue difficoltà, dovute al dragaggio della mosca e al disturbo degli arbusti della sponda, ci inducono ad entrare tutti rapidamente in azione.

Pesco a risalire, e a una trentina di metri dal ponte ottengo il rifiuto di un temolo in bollata. Sostituisco il cul de canard montato sul 16 - tanto ormai non sarà più efficace - con una sherry spinner spent. Lancio curvo, posa delicata. Sale, sale, sale... Ferro. Preso! No, rottura del nylon del 10 e... Ciao. L'emozione mi ha giocato un brutto scherzo.



Pochi metri a monte scorgo una nuova invitante sagoma guizzare in 40 centimetri d'acqua. Gran calma, concentrazione, studio della corrente, altra sherry e... Oplà! Stavolta c'è. Assecondo i suoi tentativi di fuga, ed eccolo pronto per la foto di Marco, subito accorso. Prima del rilascio operazione di misura: 47 cm (!).

Nel frattempo, vedo Paolo, sulla riva opposta, alle prese con un bel temolo, Enrico che continua a lottare con le fronde della vegetazione riparia, mentre in sottofondo si odono le imprecazioni di Stefano a valle del ponte.

Per il resto della giornata le catture sono sudate, gli abitatori dell'Idrijca sono smaliziati e un artificiale buono per un pesce non è detto lo sia per un altro, anzi si ha la necessità di rovistare spesso nelle scatole portamosche alla ricerca di esche sempre diverse.

A parte una sosta alle 12,30 per un breve ristoro ed un'altra per un forte temporale nel bel mezzo del coup de soire, peschiamo ininterrottamente fino a notte. Fanno eccezione Enrico, che deve rincasare presto, e Andrea, che ha "voluto" interrompere la pescata per fare un rinfrescante bagno durante il guado del fiume.

Ultimo all'appello risulta Stefano che, facendo "spalle a coppo" alle preoccupazioni di non trovare ormai alcun locale per mettere qualcosa sotto i denti, non smette di elencarci le catture fatte.

(Continua a pagina 3)

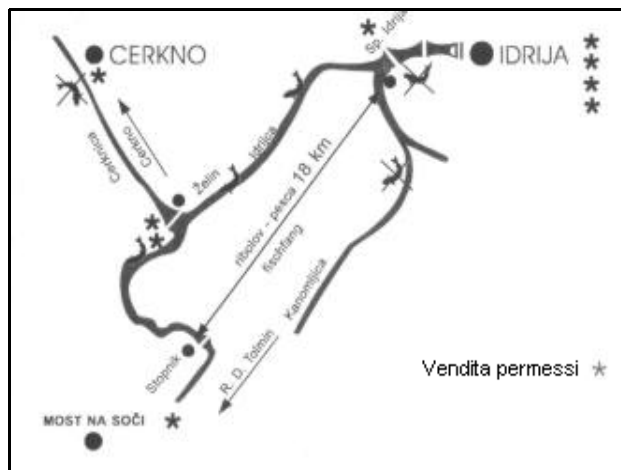
(Continua da pagina 2)

Alle 22,30, a Most Na Soci, scoviamo una gostilna (una trattoria, ndr) aperta, e basta guardare negli occhi di Paolo per intuire che si può finalmente cenare.

Franco Pistolato



Un bel temolo catturato e rilasciato dal presidente. Nella pagina precedente: i partecipanti (in alto) e il segretario alle prese con pesci e rapide (in basso).



IDRIJCA

Dati tecnici essenziali

Insetti presenti: al mattino e durante il giorno, spinner di *Ephemerella ignita*, Sialidi, qualche terrestre; alla sera, qualche Tricottero e imponente schiusa (intorno alle ore 20,30) di *Ephemerella ignita*.

Imitazioni necessarie: Sherry spinner spent, formica alata rossa, imitazione di *Leuctra fusca*, Red tag, canard vari, pupa di Tricottero.

Attrezzatura consigliata: vista la conformazione del fiume, la canna deve essere relativamente corta (7-8 ft) per una coda leggera (#3). Attrezzatura pesante, invece, se si vuole insidiare qualche bella marmorata a streamer.

Considerazioni finali

Positive

- Dopo quindici anni ho trovato il fiume ancora affascinante e con livelli d'acqua ottimali.
- Molto ben popolato da bei temoli, iridee dalla livrea eccezionale e suddivise per ogni classe di età, fario discrete, qualche marmorata (Paolo ne ha avvistata una di enorme seguire una trotella allamata).
- Catture personali: 4 temoli (di cui 1 da 47 cm e 3 intorno ai 40), 1 marmorata intorno ai 35, 5 fario sui 25-28 cm, una decina di iridee tra i 20 e 40 cm.
- Catture generali: discrete, chi più chi meno; la differenza l'ha fatta l'esperienza. E' in ogni caso stata una buona palestra per tutti.

Negative

- Il fondale mostra un chiaro deposito organico. Elevato il rischio di scivolamento (vedi il bagno di Andrea).
- I temoli sono concentrati solo in alcuni tratti ben definiti e, pur di buone dimensioni, non presentano classi d'età. E' presente qualche iridea di vasca.
- La concentrazione di pesca è notevole nella parte alta, forse a causa di grosse trote prodotte di recenti semine.
- La pesca non è facile per chi da poco si cimenta con la frusta; i pesci, nonostante la quantità, sono oggetto di una forte pressione di pesca.
- Prezzo dei permessi: L. 100.000 (51,65 €) per un giornaliero mi sembrano una cifra esagerata.

Opinioni a confronto

Prendendo spunto dall'intervista all'assessore Reolon, da noi pubblicata sul I Notiziario del 2001, il dr. Antonio Sabbadini ha voluto esternare il proprio pensiero. Dal canto suo il nostro presidente ha replicato, avviando così un confronto a distanza che tocca tante problematiche a noi care. Di seguito potete leggere l'interessante "botta e risposta".

Udine, 17 giugno 2001

Caro Franco,

Ho deciso di scriverti in relazione al Notiziario del Mosca Club Treviso del I trimestre 2001, in particolare all'intervista rilasciata dal dr. Sergio Reolon, assessore alla Pesca della Provincia di Belluno. Tale intervista - che riguarda la salvezza e l'incremento della trota marmorata, il problema dei cormorani e quello del rilascio del deflusso minimo vitale - penso sia stata pubblicata per essere letta e per suscitare in seguito a ciò interventi e osservazioni. Considerato poi che compare senza alcun commento redazionale, sembra lecito e ragionevole concludere che non è stata ritenuta meritevole di alcuna critica, sicché spetta a chi legge di trovare i punti di consenso e dissenso. Allora, avendola letta e riletta, sono indotto a formulare qualche riserva, a esporre qualche sintetica, essenziale considerazione su alcuni punti riguardanti unicamente la tutela della marmorata.

Conosci bene il mio pensiero in proposito, e sai altrettanto bene da dove traggo i miei convincimenti. Per cui se provvedimenti quali la sospensione delle immissioni di trote fario e il divieto di trattenere marmorate, ancorché tardivi, possono anche essere in astratto fonte di consenso, è invece molto sgradevole rilevare una volta ancora la superficialità con la quale, a distanza di dieci anni, si continua ad affrontare la questione, tant'è che al riguardo non esiste ancora un progetto organico ovviamente, nero su bianco, al quale fare riferimento e nel quale, e soltanto nel quale, tali provvedimenti dovrebbero essere accolti assieme a tutti gli altri propri di un progetto o programma marmorata degno di tale nome. Si continua poi ad ignorare che per intervenire a favore di una specie occorre anzitutto conoscere bene la specie stessa e le sue presenti condizioni, dimostrando in tutte le occasioni di possedere, completa e aggiornata, tale conoscenza.

Il Piave è uno dei fiumi più profanati d'Italia. A fronte di un interessamento che parte nel 1990, ci si aspettava di ascoltare almeno un cenno al solerte, assiduo intervento, meritevole di plauso incondizionato, teso a risolvere in via assolutamente prioritaria lo scellerato problema idrologico, almeno a un suo tentativo, ben consci che ottenere un risultato in questo campo potrebbe rivelarsi un sogno, per il quale tuttavia valeva e vale la pena di battersi. Tocca invece notare per l'ennesima volta il ricorso immediato alle semine e alla trotiltura, ignorandone completamente la inefficacia in genere ed i guasti in particolare, promovendo, tra l'altro, il potenziamento del Centro Ittiogenico Sperimentale di Bolzano Bellunese, sulla cui funzione e capacità nulla si dice e quindi si sa, fornendo un paio di cifre soltanto sulla generica produttività presente e futura, cifre che lasciano quantomeno assai perplessi.

Nonostante siano trascorsi dieci anni, non c'è stato tempo e modo per eseguire una ineluttabile indagine preliminare, di base, e cioè la tipizzazione genetica (pratica diffusa in tutta Europa e nel mondo) della marmorata del Piave (quantomeno cominciando con l'elettroforesi degli alloenzimi, di facile esecuzione e di costo irrisorio), per cui si procede a testa bassa di fronte alle obiezioni di una parte di pescatori del feltrino, avallate da un ricercatore dell'Università di Padova, sull'impiego avventato della marmorata di presunto ceppo "Tagliamento", quella del Piave essendo geneticamente diversa (ma quanto diversa?). L'uso delle marmorate friulane viene legittimato con l'unico sostegno di due ovvietà: "la vicinanza del bacino del Piave a quello del Tagliamento" e la "notevole somiglianza a livello morfologico dei due fiumi", trascurando, fra l'altro, il particolare che essi scorrono ciascuno per conto suo a iniziare da qualcosa come all'incirca diciottomila anni fa, per cui magari va a finire che i pescatori del feltrino e il ricercatore dell'Università di Padova hanno ragione da vendere. E in tal caso, che facciamo? Ci mettiamo a piangere sul latte versato, anzi ... sulle trotelle friulane versate?

Ancora, non si può fare a meno di notare la esistenza (a conferma, se ce ne fosse bisogno, della totale assenza di programma) di ingenuità, incoerenza e contraddizione. Ne vuoi qualche esempio? Primo: il

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

“traguardo” di 200.000 trotelle annue prodotte nel Centro Ittiogenico e (acqua permettendo!) dei corrispondenti 20.000 riproduttori di marmorate da Soverzene ad Alano, che, pur “potenziali”, generano subito compiacimento, costituendo “un bel patrimonio ittico e una buona opportunità di pesca” (ma, detto per inciso, come si è pensato e si pensa di controllare i risultati del ripopolamento? Tanto per dirne una, le trotelle prodotte nel Centro Ittiogenico e quelle friulane vengono per caso marcate? Queste e molte altre notizie e informazioni essenziali non dovrebbero forse trovarsi nell’inesistente progetto di programma?); secondo: l’audace, drastica ma convinta decisione di proibire assolutamente la immissione di trote fario (sulle cui motivazioni, quelle addotte dall’assessore, ci sarebbe peraltro qualcosa da dire), che in seguito assume la connotazione di “errore” addirittura!, tant’è che in futuro, “garantito il sostegno alla produttività” (concetto che non si capisce affatto a chi si riferisce e che vuol dire), non è escluso venga revocata! Ma davvero...?

E qui mi fermo. Ho cercato di esporre, condite qua e là con un pizzico d’ironia, soltanto alcune delle mie valutazioni (ci vorrà bene qualcuno che ad un certo punto esclami: “Ma il re è nudo!”) e senza dilungarmi nei dettagli giustificativi ma, mi auguro, ugualmente con sufficiente chiarezza. Se così non fosse, rimango a completa disposizione, e attendo di conoscere il tuo pensiero, che gradirei molto ricevere, unitamente a quello di Anderlini, di Benedetti e di chiunque altro.

Caro Franco, cosa vuoi che ti dica! Così va il mondo, così succede da per tutto: leggi un po’ che scrive, ad esempio, il professor Ray Hilborn, docente dell’Università di Washington, Seattle:

Perhaps no subject arouses more passion in fisheries circles than the use of artificial propagation to “fix” the problems of overfishing and habitat loss.

Fish stocking is much more popular with users than regulation because angler often don’t pay the price.

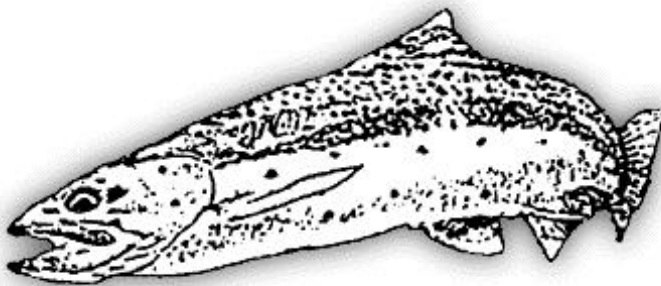
Fish stocking is much more popular with politicians because dumping fish in waterways is more tangible and “easier” to the public than habitat protection.

Once you start stocking fish, stopping becomes very hard because it can quickly escape managers’ control and become highly political.

Da *Confessions of a Reformed Hatchery Basher*, FISHERIES, (24) 5, 1999.

Sicché - senza stare a riflettere troppo, oppure stanchi di riflettere - può ben toccare di provare riconoscenza, di sentire il desiderio di ringraziare chi fa almeno qualcosa, trovando consolazione (magra!) nel vecchio adagio secondo il quale “qualcosa sarà sempre meglio di niente”. Peccato che - nel caso della marmorata almeno, ma non solo - potrebbe essere proprio niente del tutto, e perfino peggio, molto peggio, purtroppo!

Tuo
Antonio



**SHENANDOAH
LODGE**

Where great flyfishing is just the beginning

Treviso, 7 agosto 2001

Carissimo Antonio,

Le tue osservazioni sull'intervista rilasciata al Mosca Club Treviso dall'assessore alla Pesca della Provincia di Belluno, dott. Sergio Reolon, hanno senza dubbio un valido fondamento.

Devi comunque tenere presente che l'intervista ha avuto il merito di spaziare sulle molteplici problematiche che assillano le acque del Bellunese e che proprio per questa peculiarità probabilmente non è riuscita ad approfondire alcuni punti.

Considero molto positivo il lavoro intrapreso dall'assessore per cercare di risolvere il problema della mancanza d'acqua nei fiumi provinciali, ma concordo con te sugli aspetti che sembrano manifestare incertezza e superficialità, confidando che Reolon possa ribattere e chiarire, dal momento che riceve puntualmente il nostro Notiziario.

Non essendo a conoscenza dell'esistenza di teorie certe sulle diversità morfologiche tra la trota marmorata del Tagliamento e quella del Piave, non voglio addentrarmi nella questione; tra l'altro la tesi del ricercatore dell'Università di Padova (penso che tu ti riferisca al "Progetto di ricerca sulla ibridazione fario – marmorata") non può essere verificata, poiché lo stesso non ha ancora formalizzato il risultato dei suoi studi.

Rileggendo attentamente l'intervista, mi chiedo: nel dubbio che possano essere diverse, che senso ha immettere marmorate del Tagliamento, quando l'anno successivo ho a disposizione quelle del ceppo originario? E inoltre, che senso ha, una volta che riavremo l'acqua nel fiume in quantità adeguata, che avremo risolto il problema dell'invasione dei cormorani e che sarà ristabilito il naturale equilibrio, immettere di nuovo le fario?

Al di là di simili elucubrazioni, resta il fatto che per decenni i nostri fiumi sono stati violentati da immissioni scriteriate, e non fa una grinza l'affermazione del prof. Ray Hilborn sulla minor difficoltà per i politici a rilasciare nel fiume pesce di vasca che ad affrontare il problema della fauna ittica nel suo complesso.

Hai ragione: sono passati ormai più di dieci anni dalla proclamazione dei "paladini" della salvaguardia della trota marmorata ed ancora non è stato approntato un serio programma per la sua tutela.

Forse un vero progetto è attuabile coinvolgendo i biologi che lavorano per le province, i quali, forti delle loro diverse esperienze, possono produrre, in un reale *coordinamento*, una linea guida comune, riconosciuta e applicata dalle rispettive amministrazioni.

La stesura di un programma organico è necessaria, specialmente ora che le province non operano più con delega regionale, ma con competenza esclusiva in materia (possibilità di disporre di risorse economiche senza mediazioni e riduzione dei tempi d'azione i vantaggi maggiori).

Questo piano è indispensabile per evitare provvedimenti contrastanti tra provincia e provincia anche riguardo ad uno stesso corso d'acqua e dovrà avere, come premessa inevitabile, il superamento delle diversità di indirizzo politico-economico.

Ciao e in gamba!

Franco Pistolato



Una sezione come questa, nel nostro Club, non starebbe male. Che ne dite?

Bagliori nell'acqua

Il nostro segretario ci regala alcune utili informazioni su attrezzature, tecniche e astuzie per la pesca alla cheppia, uno degli antagonisti più tenaci in circolazione.

Anche quest'anno a giugno mi sono trovato a frequentare il Piave per l'immane appuntamento con la risalita delle cheppie. Miei fidi compagni una nutrita squadra di appassionati del Club. Purtroppo le avverse condizioni meteorologiche ci hanno non poco disturbato: le abbondanti precipitazioni, che hanno accresciuto i livelli del fiume e reso torbida l'acqua, non hanno consentito un'azione efficace del lanciatore e dei suoi streamer più adescanti e radenti il fondo.

Alla fine qualche bell'esemplare è stato con fortuna aganciato, ma per lo più posso dire di aver riscontrato una diminuzione sia di catture sia di taglia. Speriamo che le cheppie di dimensioni ragguardevoli siano transitate proprio nei momenti di sospensione della pesca a causa del maltempo.

Quando leggerete queste righe, la risalita sarà terminata da tempo; nonostante ciò, mi piace indicare alcuni suggerimenti che saranno d'aiuto ai più giovani nella prossima stagione.

Ricordo d'aver già affrontato questi argomenti, in ogni caso un ripasso, specie per i più disattenti, è sempre utile.

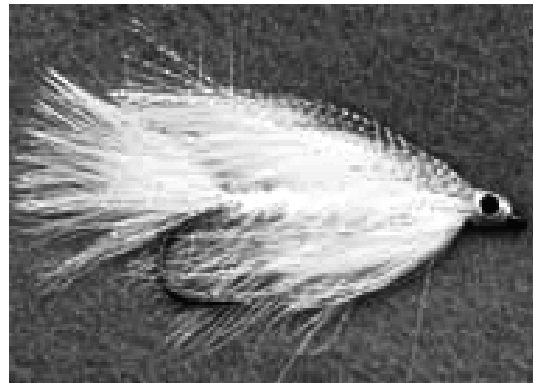
Si impiegano attrezzature medio pesanti composte da canne da 9 o 10 piedi che possano supportare code shooting taper o decentrate fino all'11#.

I finali sono corti con tippet di diametro compreso tra lo 0,20 e lo 0,30. Di conseguenza il mulinello è piuttosto capiente; infatti, oltre alla coda di dimensioni considerevoli, deve alloggiare una buona dose di cobra o backing che faciliti l'affondamento della coda e del finale.

L'azione di pesca è tesa a stanare la cheppia che si trova a riposo sul fondo di qualche buca oppure sottoriva: insomma un'incessante ricerca di una magica *pool*.

Gli streamer sono costruiti sia in materiale naturale sia artificiale, comunque vaporoso e che conferisca dei movimenti sinuosi alla nostra esca; la mia esperienza mi induce a usarli nei seguenti colori: bianco, giallo, arancio e, pescando in acque velate o verso sera, in versione fluorescente.

L'ultimo consiglio è relativo alla dimensione dell'amo da utilizzare: non deve mai essere inferiore all'8 o al 10, per non ferire in maniera grave questo misterioso gladiatore dalla corazza argentata (chi è, Russel Crowe? *ndr*).



Uno streamer



La cheppia vista dal segretario

Marco Cason

Pescatori ed ambiente

La Pescatori Sile impiega il Nautex

L'opinione comune identifica, sovente, il pescatore come un insaziabile depredatore. Questa visione poteva essere valida per le generazioni passate, ma ora, grazie ad una maturata consapevolezza della fragilità dell'ecosistema fluviale, non è più attuale. Il pescatore, infatti, si rivela sempre più un appassionato che rispetta il pesce rilasciandolo, e che combatte per un fiume pulito.

A Treviso, per il recupero di un tratto d'acqua sorgiva sotto il bastione San Marco (nei pressi di Porta SS Quaranta), la "Pescatori Sile" ha dato inizio all'impiego di un prodotto che aiuta in maniera naturale a pulire, rimuovendone i fanghi, il letto del fiume.

Qualche decennio fa l'area era popolata da ciprinidi, da qualche trota e luccio, ed erano presenti anche scazzoni e spinarelli. Il convogliamento di scarichi fognari ha fortemente penalizzato questo ambiente, pregiudicandone ogni forma di vita.

La concessione ha quindi deciso di rilasciare il Nautex, un materiale sedimentario composto da microrganismi vegetali, il cui compito è di degradare le sostanze organiche, aumentando la quantità di ossigeno presente nell'acqua, e di impedire la crescita di flora infestante. Il primo intervento è consistito nel rilascio di un quintale e mezzo di tale sostanza. Apposite paline conficcate nel fondo permetteranno di visualizzare il progressivo calo dei fanghi. Già da tempo la "Pescatori Sile" usa il Nautex, in un'esperienza pilota nel canale delle Convertite, evidentemente con buoni risultati.

Il Comune, da parte sua, sta intercettando tutti gli scarichi fognari che insistono su questo tratto. La speranza è che le due opere congiunte possano riavvicinare la zona alla sua originaria bellezza. In futuro, su queste pagine, contiamo di informarvi sugli sviluppi dell'iniziativa, magari con le parole del presidente della concessione, Giovanni Tessarollo, (com'è noto è anche socio del M.C.TV), al quale va il nostro plauso per lo sforzo profuso.

Atos Pastorini

Il Nautex

Circa 70 milioni di anni fa, le acque raggiunsero la loro massima espansione dando origine a dei bassi mari tropicali. La vita era in gran parte rappresentata da vegetali. Molte varietà di alghe secernevano dei microrganismi unicellulari della dimensione di 2 - 7 micron (1 micron = 1/1000 di mm) che alla morte cadevano sul fondo creando spessi sedimenti. Questi vegetali primordiali vengono denominati coccoliti. I sedimenti formarono dei banchi di roccia gessosa in ogni parte del mondo; i più famosi sono le celeberrime *bianche scogliere* di Dover. Per quanto ci riguarda, i più importanti sono certamente quelli francesi concentrati a Omev, nella regione dello Champagne. Questi permettono un trattamento naturale dei corsi d'acqua contro l'inquinamento e sono a noi noti come Nautex. Si tratta di un prodotto talmente fino che un solo grammo ha un potere coprente di circa 6 mq. La sua distribuzione può essere effettuata adagiando sul fondo i sacchi e incidendone il rivestimento così da consentire un lento rilascio del materiale oppure irrorando lo specchio d'acqua con pompe ad aria compressa. Malgrado la sua concentrazione, non incide negativamente sulla fauna e in virtù della sua infima dimensione non arreca disturbi all'apparato branchiale dei pesci. L'azione principale del Nautex si può così sintetizzare:

- frena l'eutrofizzazione,
- elimina la materia organica sedimentata sul fondo,
- favorisce lo sviluppo di batteri mineralizzanti,
- favorisce l'ossigenazione dell'acqua,
- riequilibra le acque debolmente mineralizzate,
- fa precipitare alcuni sali di ferro e manganese e parte di fosfati solubili,
- schiarisce le acque cariche di acidi umici (corpi che sono formati dalla decomposizione di sostanze organiche vegetali).

Tra tutte le proprietà quella che mi pare più interessante è l'azione volta a combattere l'inquinamento da materia organica. Ben venga quindi l'utilizzo del Nautex; tuttavia bisogna essere consci che questa guerra, per essere vinta, richiede spesso anche la rimozione meccanica dei fanghi e soprattutto l'eliminazione all'origine dei fattori inquinanti.

A.P.

Una giornata con i soci del Bacino 10 “Acque Feltrine”

Domenica 2 luglio, nelle acque del Bacino n° 10 della provincia di Belluno, si è svolta una manifestazione tecnico-dimostrativa di pesca con la mosca artificiale. L'evento è stato promosso dal direttivo del Bacino ed inserito nel programma delle attività spedito a tutti i suoi soci.

Il Mosca Club Treviso ha prontamente aderito alla proposta mettendo a disposizione la sua organizzazione per le dimostrazioni di lancio e di costruzione. La prima è consistita in una serie di prove “all'asciutto”, ad opera del sottoscritto, di Franco, Loris e Umberto, ed in una successiva uscita sul fiume con pescata serale nel settore Catch and Release.

Naturalmente non è mancato il graditissimo momento eno-gastronomico, teatro il nostro accogliente gazebo montato in prossimità della passerella di Quero, che ha permesso di rinfrescare anche i corpi e gli spiriti più bollenti.

Al termine del pranzo, gentilmente offerto dagli amici feltrini, il maestro Marco Cason ha meravigliato gli astanti con le sue creazioni, tanto belle da vedere quanto efficaci in pesca. Per la cronaca, alcune sono state collaudate con successo sul Piave. Peccato, però, che il nostro buon segretario non abbia potuto approfittare appieno della bontà delle sue imitazioni, visto l'enorme esemplare di iridea perso a causa della rottura del finale, dopo essersi fatto ammirare in volo fuori dell'acqua nella sua maestosità (“bona quea pupa...”).

Nel pomeriggio, un gruppetto si è recato a visitare il Sonna, torrente molto interessante, popolato da fario di taglia medio-piccola a monte del depuratore di Feltre e da molti rifiuti solidi, e anche liquidi, nel tratto a valle, dove è stata istituita una zona ad artificiali.

Qui a detta dei locali vive qualche trota di grosso calibro; noi purtroppo abbiamo potuto solo assistere allo spettacolo tutt'altro che rassicurante di molte fario di discreta taglia morte sul fondo e semicoperte dai fanghi reflui delle fogne che confluiscono nel torrente (speriamo che con il completamento del secondo lotto del depuratore si possa vedere qualche sensibile miglioramento).

Dopo aver fatto “quattro” lanci nella zona a monte del depuratore e aver allamato qualche coloratissima trotella, ci siamo spostati lungo il Piave per il sospirato *coup de soire*.

Questa volta è stato il tenace Loris a farla da padrone con un buon numero di fario di media taglia, mentre gli ambiti pezzi da novanta si sono fatti un po' desiderare. A parte il bestione agganciato da Marco, l'unica cattura degna di nota è stata di Umberto: una iridea di 43 centimetri. Io mi sono dovuto accontentare di una rainbow di circa 35 centimetri, ben poca cosa rispetto a quello che il Catch and Release di Quero può offrire.

A dire il vero, comunque, qualche pesce il Piave ce l'aveva concesso anche nelle prove in acqua del primo pomeriggio, regalando variopinte fario all'amico *camuno* Fabio, che mi ha accompagnato in questa rimpatriata.

Un arrivederci a tutti al 9 settembre per la celebrazione del trentennale del Mosca Club Treviso.

Roberto Anderlini

Venerdì 2 novembre 2001 iniziano i corsi di lancio e di costruzione. Si svolgeranno con le stesse modalità dell'anno scorso. Confidiamo nel sostegno dei soci per promuovere un'attività fondamentale per la diffusione della pesca a mosca e la crescita del Club.

Deflusso minimo vitale nel fiume Piave (II parte)

Terminiamo la pubblicazione della relazione di Umberto sull'intervento del Geom. Antonio De Fazio, del Nucleo Operativo di Treviso del Magistrato alle Acque, ospite del Club il 4 maggio 2001.

Il problema dei controlli

Si è detto che non vi sono norme che regolano i rilasci dai serbatoi idroelettrici, e che i disciplinari fanno riferimento a tempi in cui le portate del Piave erano doppie rispetto alle attuali (addirittura considerano disponibile l'invaso nel bacino del Vajont).

Un ulteriore grande problema è costituito dall'assenza di una valida rete di monitoraggio delle portate, tanto che gli unici dati disponibili sono quelli che l'ENEL fornisce di propria iniziativa.

Infine manca completamente la possibilità di controllare le circa 200 derivazioni autorizzate: infatti i vari concessionari hanno l'obbligo di misurare solo le portate derivate e quelle restituite, se diverse (come sempre avviene in realtà).

L'Autorità dovrebbe quindi misurare la portata in alveo a monte della derivazione, o quella a valle della restituzione, o quella intermedia. Si dovrebbero quindi realizzare almeno 200 sezioni di misura in alveo, registrare ed elaborare i dati continuamente e, in caso di mancato rispetto del Deflusso Minimo Vitale in una sezione, intervenire con delibere di limitazione temporanea dei prelievi.

Le limitazioni poi dovrebbero tenere conto degli usi dell'acqua, in quanto, ad esempio, i prelievi ad uso potabile non possono essere ridotti, e anche del fatto che alcune derivazioni ne alimentano a loro volta altre ad uso diverso.

Qual è invece la realtà? Sul Piave ci sono solo 17 sezioni di controllo, e quindi è praticamente impossibile impostare delle delibere di limitazione, o addirittura di revoca delle concessioni, che poggino su dati certi e che quindi non siano impugnabili.

Le variazioni orarie dei prelievi

Come detto precedentemente, spesso la portata del Piave dipende dal delicato equilibrio fra rilasci idroelettrici e prelievi irrigui. Mentre questi ultimi sono costanti nell'arco delle 24 ore, la produzione idroelettrica varia di ora in ora.

Così può succedere che, sebbene la portata media giornaliera scaricata da una centrale teoricamente sia stata sufficiente a coprire la derivazione media per l'irrigazione, in realtà in alcune ore il Piave sia restato in secca.

Conclusioni

Questo in sintesi quanto riferito da Antonio De Fazio, a cui vorrei aggiungere un breve commento. Vediamo come la presenza dell'acqua nel Piave dipenda più che da un equilibrio, da autentici equilibri. Ogni soluzione ipotizzata, sempre parziale e mai definitiva, comporta nuovi problemi: ridurre i prelievi irrigui potrebbe danneggiare i regimi idrologici del Sile, dello Zero e di tanti corsi minori, impoverire la fascia di ricarica delle risorgive, senza parlare dei danni all'agricoltura.

Aumentare gli invasi idroelettrici liberandoli dai depositi significa inquinamento e lavori di scavo per anni.

Diminuire le concessioni idroelettriche, oltre che difficilmente compatibile con la nostra sempre maggiore richiesta di energia, richiederebbe indennizzi miliardari.

Aggiungiamoci i mille enti che hanno competenze sull'acqua e gli egoismi e le esigenze di parte, da chi vuole i laghi pieni per favorire il turismo a chi non vuole troppa acqua in alveo perché non si riesce a pescare bene (sì, esiste anche chi la pensa in questo modo).

E così si va avanti a colpi di provvedimenti tampone, magari sospesi proprio nei mesi estivi a causa di "eventi siccitosi" nelle campagne, come è paradossalmente successo nel piovoso anno 2000, intervallati da qualche bella secca, come quella di giugno di quest'anno da Santa Lucia a Ponte di Piave, che ha provocato la morte di migliaia di pesci.

La situazione è quindi irreparabile? Vale ancora la pena di impegnarsi tanto per gestire, ripopolare e

(Continua a pagina 11)